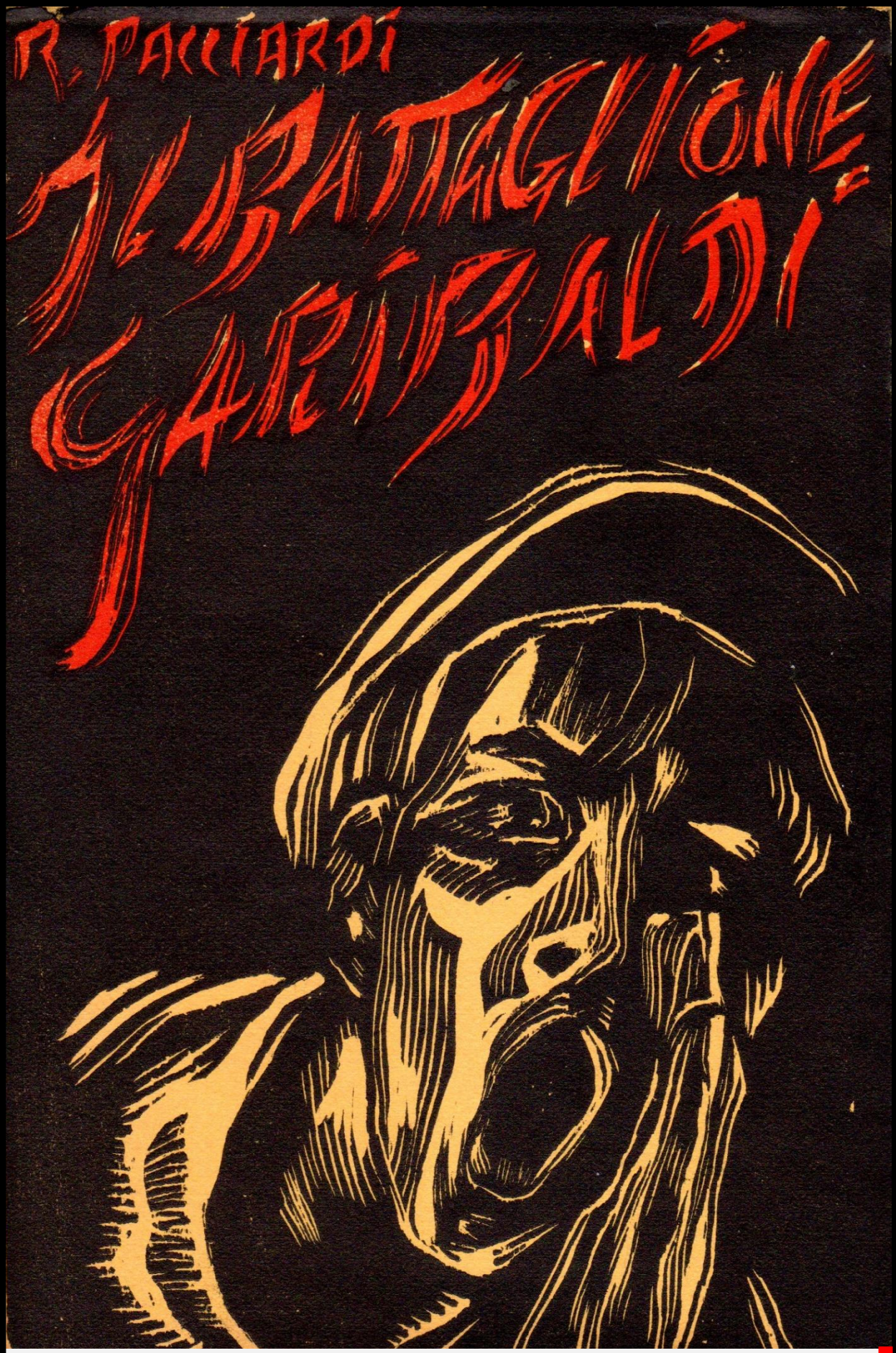


Renato Simoni

ANTIFASCISTI DA LUGANO A MADRID

Comunicazione presentata al convegno *Vie di libertà e di lotta. Le vie di espatrio clandestino dall'Italia durante gli anni della dittatura fascista* organizzato da AICVAS e ANPI Gorizia. Gorizia 30 novembre 2018

FPC
FONDAZIONE
PELLEGRINI
CANEVASCINI

Illustrazione della prima pagina

Copertina del libro di RANDOLFO PACCIARDI, *Volontari italiani nella Spagna Repubblicana. Il Battaglione Garibaldi*, Lugano, Nuove Edizioni di Capolago, finito di stampare nel marzo del 1938 dalla Tipografia Luganese.

La pubblicazione nell'Appendice di *Libera Stampa* fu preannunciata già il 16 dicembre del 1937 per l'inizio del 1938: "Col 1° gennaio verrà iniziata la pubblicazione in appendice di un libro che Randolfo Pacciardi sta scrivendo: *I volontari italiani nella Spagna repubblicana*. *Libera Stampa* è la sola che pubblicherà questa appendice in lingua italiana, perché si è assicurata quello che in inglese si chiama Copyright by (la riproduzione vietata). Lo volete leggere? Abbonatevi". Di fatto essa si estese sul quotidiano socialista dal 3 dicembre 1938 al 27 aprile 1939, a guerra terminata.

Collana online della Fondazione Pellegrini Canevascini

2

Renato Simoni

Antifascisti italiani da Lugano a Madrid

Comunicazione presentata al convegno *Vie di libertà e di lotta. Le vie di espatrio clandestino dall'Italia durante gli anni della dittatura fascista* organizzato da AICVAS e ANPI Gorizia.
Gorizia 30 novembre 2018

© Fondazione Piero e Marco Pellegrini e Guglielmo Canevascini, Bellinzona
Aprile 2021

Versione digitale liberamente scaricabile da www.fpct.ch

L'importante presenza di Italiani in Svizzera

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento l'immigrazione italiana in Svizzera divenne importante per entrambi gli Stati: nel 1910 la "colonia regnicola" si componeva di 202'809 persone, il 36,7% degli stranieri presenti sul territorio. Nel periodo tra le due guerre essa scese a 134'000 nel 1920, a 127'000 dieci anni più tardi e a 96'000 nel 1941 su una popolazione di 4,2 milioni di abitanti[1]; a queste cifre occorrerebbe aggiungere quelle dei lavoratori stagionali, non registrati[2]. Durante lo stesso ventennio si ebbero mediamente 1000 italiani naturalizzati all'anno, ossia circa 20'000 persone, un tasso inferiore a quello dei tedeschi e dei francesi in Svizzera.

Nel Canton Ticino, tra le due guerre, la colonia italiana si aggirerebbe attorno ai 30'000 immigrati, senza contare i frontalieri, su una popolazione di oltre 150'000 abitanti.

Una legislazione più severa nel primo dopoguerra

La rilevanza dell'immigrazione emerse nella pubblicistica elvetica già alla vigilia della Grande guerra e sembrò essere diventata un problema alla fine del conflitto: i timori per un eccessivo afflusso straniero serpeggiavano a destra e a sinistra. Il turbolento novembre 1918 – con l'unico sciopero generale della storia elvetica, dietro al quale i suoi nemici agitarono lo spettro del comunismo internazionale – e la crisi economica d'inizio anni '20 con un'impennata della disoccupazione, incoraggiarono un irrigidimento nella politica migratoria federale, avviato de facto già durante la guerra. L'Ordinanza federale del 29 novembre 1921 per un controllo più serrato degli stranieri, che faceva dipendere la concessione di un permesso d'entrata dal possesso di un permesso di lavoro, completò un primo giro di vite avviato nel 1917[3].

Nel 1925 i cittadini elvetici adottarono un nuovo articolo costituzionale (69 ter) che autorizzava lo Stato federale a legiferare sull'entrata, l'uscita, il soggiorno e lo stabilimento degli stranieri, pur lasciando ampie competenze ai Cantoni: si trattò della base giuridica necessaria per l'adozione di una vera e propria Legge federale sul soggiorno e lo stabilimento degli stranieri (26 marzo 1931), con la relativa ordinanza di esecuzione (5 maggio 1933) entrata in vigore nel gennaio del 1934. La normativa codificava, di fatto, il diverso statuto, con i relativi diritti, di cui lo

---

[1] M. CERUTTI, "Un secolo di emigrazione italiana in Svizzera (1870-1970), attraverso le fonti dell'Archivio federale", in *Studi e Fonti*, Berna, 1994, pp. 11-104; G. e S. ARLETTAZ, "La politica svizzera d'immigrazione nei confronti dell'Italia 1918-1933", in E. HALTER (a cura), *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di immigrazione*, Bellinzona, 2004. Ringraziamo Peter Manz per averci fornito dati aggiornati sull'immigrazione italiana, in particolare quella stagionale, spesso piuttosto trascurata. Accuratamente studiati essi offriranno un complesso quadro interpretativo dei flussi di manodopera in Svizzera e in Ticino in un suo prossimo articolo.

[2] Per il periodo d'anteguerra essi sono stimati a 60'00 lavoratori, che si riducono a 15'000 in piena crisi economica. R. MICHELS, *Le colonie italiane in Isvizzera durante la guerra*, Roma, 1922, p. 225.

[3] L'ordinanza federale del novembre 1917 cercava di unificare i criteri da adottare verso gli stranieri che volevano insediarsi nel Paese per limitarne l'affluenza, e prevedeva un visto per le persone autorizzate a stabilirvisi. Essa creò inoltre un ufficio federale di polizia per gli stranieri, centralizzando le informazioni.

straniero poteva godere in Svizzera: dal permesso di tolleranza di durata limitata e sempre revocabile, a quello di soggiorno la cui durata iniziale era generalmente di un anno, al permesso di stabilimento che attribuiva all'interessato gli stessi diritti del cittadino svizzero (eccetto quelli civici), in particolare di rimanere definitivamente nella Confederazione. Egli poteva comunque essere costretto a lasciare la Svizzera con una misura d'espulsione decretata da Berna o dai singoli Cantoni[4].

La dialettica confederale nell'applicazione delle leggi

L'attuazione delle norme, seguendo la consuetudine federalista elvetica, era di fatto lasciata ai Cantoni; Berna disponeva solo di 6 funzionari per questo settore. Ciò comportava una sensibile diversità di trattamento a seconda degli orientamenti prevalenti all'interno dei governi e delle amministrazioni cantonali, nonché la possibilità di conflitti con Berna, come vedremo.

Durante il periodo tra le due guerre preso in esame si constata in generale una politica poco generosa verso i fuorusciti italiani, con una chiusura totale verso i comunisti. Il diritto d'asilo non è un diritto dell'esule ma una facoltà dello Stato di concederlo[5] e l'art. 70 della Costituzione federale recita "La Confederazione ha il diritto di espellere dal territorio svizzero quei forestieri che mettono a pericolo la sicurezza interna od esterna della Confederazione".

Un ridotto numero di profughi

L'afflusso di rifugiati alle frontiere meridionali conobbe nel tempo forti oscillazioni e ondate successive. Il più impressionante si ebbe dopo l'8 settembre 1943, con 45'000 entrate, come vedremo.

In questa sede vogliamo però privilegiare il periodo anteriore alla Seconda guerra mondiale, che potremmo suddividere in 3 fasi: l'epoca prefascista, gli anni dell'ascesa di Mussolini al potere (1922-1925) e quella del regime (1926-1939) aperta dalle leggi fascistissime, ognuna con le sue figure di spicco ed illustri espulsioni dal territorio elvetico.

Abbiamo accennato alla parsimonia con cui Berna concesse l'asilo politico: una cinquantina di casi durante un ventennio. Per Giuseppe Motta, responsabile del Dipartimento degli affari esteri, la politica d'asilo mai avrebbe dovuto incrinare le relazioni con Roma.

Sfuggono però a questa contabilità le entrate clandestine (in particolare di comunisti) e l'immigrazione economica di operai e contadini che sostenevano la causa antifascista, ma che non risultavano registrati come soggetti politici attivi.

---

[4] M. CERUTTI, "La Suisse et les réfugiés antifascistes italiens", in *L'émigration politique en Europe aux XIXe et XXe siècles. Actes du colloque de Rome (3-5 mars 1988)*, Roma, 1991, pp. 305-326.

[5] Messaggio federale del 2 giugno 1924. Cfr. M. CERUTTI, "La Svizzera di fronte al fuoruscitismo", in AA. VV., *Svizzera e Italia negli anni Trenta. La presenza dei fuorusciti. Atti del Convegno internazionale di studi Locarno, 15 novembre 1991*, Locarno, 1993.

Se i fuorusciti veri e propri erano pochi, "il numero degli antifascisti era molto maggiore ma ben più difficile da valutare: mentre il profugo politico era un bersaglio appariscente, solitamente ben sorvegliato dalle autorità svizzere, il semplice immigrato più o meno contrario al regime sfuggiva, nella maggior parte dei casi, al controllo della polizia locale" [6]. D'altra parte, sempre secondo M. Cerutti, "si nota una disparità, uno squilibrio, fra la scarsa importanza numerica degli autentici fuorusciti e la grande risonanza assunta in Svizzera dal 'fuoruscitismo', inteso globalmente come attività antifascista, come dibattito suscitato nei giornali e nel pubblico da tale attività"[7].

I centri dell'antifascismo in Svizzera

I nuclei più importanti della presenza antifascista, ognuna con i suoi ben noti ospiti, furono le città di Zurigo, Basilea, Ginevra e Lugano. E questo in continuità con una significativa presenza di associazioni socialiste, anarchiche e repubblicane sin dagli ultimi decenni dell'Ottocento[8].

A Zurigo, già in epoca prefascista, troviamo Domenico Armuzzi, Augusto Vuattolo, Luigi Casadei e si pubblica dal 1899 il periodico socialista dell'emigrazione italiana *L'Avvenire dei lavoratori*. Più tardi, oltre a Ignazio Silone (Secondino Tranquilli) e Fernando Schiavetti, si annoverano i comunisti Michele Lombardi, Gaspare Migliavacca e Romano Cocchi, tutti e tre espulsi tra il 1932 e il 1935.

A Basilea, ad Enrico Vismara si affiancarono Mario Di Stefano e il comunista Adamo Zanelli, espulso nel 1936.

Ginevra, anche grazie alla presenza delle organizzazioni internazionali, era assai ricca di personalità, al punto da poter resistere a lungo alla fascistizzazione delle scuole italiane e della Dante Alighieri, promossa dalle rappresentanze diplomatiche e dai Fasci in Svizzera. La creazione più spettacolare fu la costruzione della colonia di St. Cergue, nel 1933, per offrire un'alternativa ai figli degli immigrati italiani anche durante le vacanze.

A Ginevra, già durante la Grande guerra era approdato Giuseppe Chiostergi, raggiunto dopo la Marcia su Roma da Carlo Pedroni, da Giovan Battista Bertoglio e dal figlio Comunardo Bertoglio; sempre nella prima metà degli anni Venti

---

[6] M. CERUTTI, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano, 1986, p. 182.

[7] M. CERUTTI, "La Svizzera di fronte al fuoruscitismo", *op. cit.,* p. 55.

[8] *Ibidem*, pp. 66-68 e l'opera fondamentale sul periodo qui preso in esame di M. CERUTTI, *Fra Roma e Berna, op. cit.*, pp. 180-181. Lo studioso ticinese offre nelle pagine menzionate due dettagliate tabelle con i dati anagrafici, anno di nascita, professione, luogo di residenza, data d'ingresso in Svizzera e utili ragguagli suppletivi come ad esempio l'eventuale data d'espulsione. La prima è un elenco di 27 titolari dei permessi di tolleranza del 6 febbraio 1933; la seconda, elaborata dall'autore, integrando le informazioni della polizia svizzera e italiana, completa la lista precedente con i dati di antifascisti dichiarati, ma non considerati "profughi politici" dalla procura federale (eccetto Pacciardi). Utili contributi su diversi esuli in Svizzera si possono incontrare negli Atti del convegno internazionale di studi tenuto ad Ascona e Milano l'8-9 novembre 2004, *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuorusciti italiani nella Confederazione negli anni del fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Firenze, 2006 e nel carteggio tra Canevascini e Reale a cura di S. CASTRO, *Al di sopra di ogni frontiera*, Lugano-Milano, 2017.

arrivarono Manlio Sancisi e Olindo Gorni impiegati all'Ufficio Internazionale del Lavoro. Durante il decennio successivo troviamo pure Egidio Reale, Guglielmo Ferrero, Armando Zanetti, Silvio Stringari, e una nota vittima delle pressioni di Roma su Berna Carlo Emanuele a Prato, responsabile del periodico *Journal des Nations*, espulso dalla Confederazione nel 1937, allorché gli verrà a mancare la protezione di Léon Nicole, estromesso dal governo ginevrino da una maggioranza di centro-destra[9].

Sempre a Ginevra troviamo un attivissimo movimento anarchico, animato dal ticinese Luigi Bertoni, con una propria voce settimanale *Le Réveil/Il Risveglio*.

Il polo luganese

In Ticino il grande alleato degli antifascisti italiani fu sin dalla prima ora il Consigliere di Stato Guglielmo Canevascini, con gli uomini del Partito socialista ticinese, della Camera del Lavoro e del quotidiano *Libera Stampa*. Randolfo Pacciardi diresse, di fatto, il giornale durante la sua permanenza in Ticino, subentrando ad Angelo Tonello, severamente ammonito dal Consiglio federale nel 1926 e ritiratosi dalla redazione. Quello socialista non fu però il solo schieramento politico su cui gli esuli poterono contare. Il Partito Liberale-Radicale (PLRT) aveva al suo interno una consistente componente, soprattutto giovanile, vicina alle forze antifasciste, che condusse alla spaccatura del partito di maggioranza relativa nel 1934[10]. All'organo di stampa radicale *Avanguardia* collaborarono del resto anche Pacciardi e Blesio, prima di passare a *Libera Stampa*. Se il giornale cattolico *Popolo e Libertà* di don Alberti si avvalse di Luigi Sturzo[11], il periodico comunista *Falce e Martello* poté contare su Romano Cocchi[12].

In Ticino erano affluiti ancora prima dell'avvento del fascismo Domenico Visani e Tito Barboni; durante l'ascesa al potere di Mussolini i giornalisti Vincenzo Vacirca e Angelo Tonello. Con l'avvento del regime seguirono Odoardo Masini, Giuseppe Faravelli, Luigi Delfini, Francesco Blesio, Enrico Gnudi, Leonardo Corbo, Cesare Bottesini, Aristide Lommi, Antonio, Gesuela e Diego Vella, Alfredo Zanzi, Bartolomeo Albertanti, Giovanni Gentina, Primo Fratelli. Alcuni fuorusciti

---

[9] Sull'attiva presenza antifascista a Ginevra si consulti il sito www.consginevra.esteri.it, che raccoglie vari contributi tra cui il dattiloscritto di R. Chiostergi-Tuscher "L'antifascismo dell'immigrazione italiana a Ginevra" e l'articolo di M. Cerutti, "Les italiens à Genève à l'époque du fascisme et la Société des Nations". Sempre sullo stesso tema si veda il capitolo di R. M. Cremonte, "La crisi degli anni '30 e la spaccatura politica all'interno della popolazione ginevrina", in *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. La storia degli italiani a Ginevra dal Medioevo ai nostri giorni*, Roma, 1997, pp. 103-119 e F. Montella, " 'La vera Italia' all'estero. Esuli antifascisti a Ginevra e nell'Alta Savoia", in *Diacronie. Studi di Storia contemporanea*, 5, 2010 (www.diacronie.it).

[10] Cfr. P. MACALUSO, *Liberali antifascisti. Storia del Partito Liberale Radicale Democratico Ticinese*, Locarno, 2004.

[11] L. PLANZI, *Luigi Sturzo e il Cantone Ticino. La terra che gli diede voce sfidando il fascismo (1929-1947)*, Locarno, 2011 e AA. VV., *Cattolici e guerra di Spagna: la battaglia democratica su "Popolo e Libertà" di don Luigi Sturzo e don Francesco Alberti*, Lugano, 1987.

[12] Sull'attività dei comunisti si legga M. CERUTTI, "Les communistes italiens en Suisse dans l'entre-deux-guerres", in AA. VV., *Centenaire Jules Humbert-Droz. Colloque sur l'Internationale communiste. La Chaux-de-Fonds 25-28 septembre 1991. Actes*, La Chaux-de-Fonds, 1992, pp. 213-240.

residenti nel Cantone conobbero l'espulsione tra il 1933 e il 1935: oltre a Pacciardi e Tonello, Rodolfo Gunscher, Bruno Lugli e Luigi Mainetti (per il quale il provvedimento risultò inapplicabile).

La Colonia Proletaria Italiana

La sera del 22 luglio 1924, con la presenza di un buon numero di operai, nacque a Lugano la Colonia Proletaria Italiana per resistere alla progressiva fascistizzazione delle istituzioni regnicole in Ticino, in primo luogo l'Ospedale Italiano della città[13]. La sede provvisoria fu fissata presso il domicilio del suo primo presidente Giuseppe Pollidi, al Ristorante Giardino di Besso. La sua azione, con una consistente base popolare, si diffuse negli anni successivi in altri nuclei del Cantone attraverso la nascita di sezioni autonome a Locarno, Biasca, Bellinzona nel 1926, tra gli scalpellini della media Leventina durante l'anno successivo e a Mendrisio nel 1929. L'associazione, di dichiarato indirizzo antifascista e apartitico, poté contare sul pieno sostegno del movimento operaio e socialista ticinese. Tra il 1930 e il 1932 la direzione passò ad Angelo Tonello, assistito da Giuseppe Pollidi e Luigi Mainetti. Il presidente, oltre a dirigere *Luce*[14] – il combattivo bollettino dell'associazione –, si impegnò in prima persona a promuovere organismi alternativi a quelli controllati dal consolato per i figli degli immigrati, per sottrarli al crescente indottrinamento delle agenzie estere del regime. La collaborazione con la Camera del Lavoro nell'organizzazione delle colonie estive fu probabilmente l'iniziativa di maggiore rilevanza in questo settore.

Il ruolo di Canevascini e dei militanti socialisti

In Ticino il multiforme sostegno alla lotta antifascista, attraverso l'attività di informazione e propaganda, i passaggi clandestini alla frontiera se necessario con passaporti svizzeri falsificati, l'aiuto morale e materiale agli esuli (numerosi in transito verso la Francia) ebbe durante il periodo tra la fine della Grande guerra e la conclusione della Seconda una notevole intensità e continuità, con accelerazioni nei momenti di particolare emergenza.

L'arrivo di numerosi fuorusciti, con l'instaurazione del regime e le leggi fascistissime nella seconda metà degli anni Venti, coincise con un momento di relativa forza degli organismi su cui Guglielmo Canevascini, Domenico Visani, Francesco Borella e compagni potevano contare.

Il primo riuscì ad occupare stabilmente uno dei cinque seggi del governo cantonale (Consiglio di Stato) e, alleandosi con il democristiano Giuseppe Cattori,

---

[13] Alcune fonti ci informano che due sezioni di una Lega proletaria di reduci di guerra, in polemica con quelle "mistificatrici" e ufficiali, erano già nate a Chiasso e a Lugano nell'ottobre del 1920, con un proprio bollettino *Il Reduce* (*Libera Stampa*, 17.10.1920, 29.10.1920, 8.11.1920). Di esse si perdono però subito le tracce.

[14] L'Archivio di Stato del Cantone Ticino conserva alcuni esemplari del mensile *Luce*, Bollettino della Colonia Proletaria Italiana del Cantone Ticino, Lugano, 1930-1933. Si veda l'elenco delle pubblicazioni periodiche in https://www4.ti.ch/fileadmin/DECS/DCSU/AC/AS/Documenti/Riviste_ASB.pdf.

a dominare la scena politica cantonale sino alla morte di quest'ultimo (1932) [15]. Egli aveva pure fondato *Libera Stampa*, che divenne l'unico quotidiano socialista di lingua italiana e tra le più importanti voci dell'antifascismo, proibito in Italia sin dal 1923[16].

Il romagnolo Domenico Visani, dopo aver lavorato come macchinista alle officine di Bodio, fu tra i fondatori della sezione ticinese della Federazione svizzera dei metallurgici e orologiai. Tra il 1918 e il 1919 fu tra gli organizzatori dei principali scioperi in Ticino, il che gli costò un ordine di espulsione, poi sospeso. La sua naturalizzazione fu ostacolata fino al 1946. Tra il 1922 e il 1961 fu Segretario della Camera del Lavoro.

L'avvocato Francesco Borella, deputato nel legislativo cantonale e federale, fu una figura di spicco dell'antifascismo e sostenne personalmente diversi profughi politici, tra cui Pacciardi che assunse come collaboratore nel suo studio legale, Vacirca e Blesio. Fece pure da collegamento tra il gruppo antifascista in Ticino e la Concentrazione a Parigi. Al processo Bassanesi fu il principale coordinatore della difesa del pilota e dei suoi complici di Giustizia e Libertà, Angelo Tarchiani e Carlo Rosselli.

Dal volo Bassanesi alle espulsioni di Tarchiani, Rosselli e Pacciardi

Dall'aereo di Giovanni Bassanesi su Milano, partito da Lodrino quel venerdì 11 luglio 1930, furono lanciati sulla città lombarda decine di migliaia di volantini di Giustizia e Libertà contro il regime. Nel viaggio di ritorno il Farman si schiantò sul San Gottardo, ma il militante aostano ne uscì vivo. Il processo che iniziò il 17 novembre dello stesso anno a Lugano divenne un banco d'accusa di risonanza internazionale contro il fascismo, a cui intervennero, oltre all'aviatore, Pacciardi, Rosselli, Tarchiani, nonché Filippo Turati e Carlo Sforza come testimoni. Celebre divenne una dichiarazione di Rosselli, pubblicata su *La Libertà* "Il diritto dei popoli ad insorgere contro la tirannia" [17]. Il 28 novembre il governo federale decise di espellere Bassanesi, Tarchiani e Rosselli, rei di "essersi serviti abusivamente del nostro territorio per violare la sovranità di uno stato finitimo e hanno così trasgredito le norme di diritto internazionale e compromesso la sicurezza esterna della Confederazione". Tarchiani e Rosselli risposero all'onorevole Motta, il 2

---

[15] Si vedano la sua *Autobiografia*, Bellinzona, 1986 e la biografia scritta da N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader. Vita di Gugliemo Canevascini 1886-1965*, Bellinzona, 2001, pubblicate dalla Fondazione Pellegrini Canevascini (FPC). Lo stesso editore ha pure dato alle stampe due altri profili interessanti: di N. VALSANGIACOMO, *Domenico Visani (1894-1969). Sindacalista socialista democratico*, Lugano, 1994 e di F. MARIANI ARCOBELLO. *Socialista di frontiera. L'avvocato Francesco Nino Borella (1883-1963)*, Bellinzona, 2008.

[16] Sul Partito socialista ticinese e il suo organo di stampa tra le due guerre si vedano, sempre presso la FPC, P. GENASCI, *Il Partito socialista nel Ticino degli anni '40*, Lugano, 1985 e AA. VV., *Sguardi su Libera Stampa a cent'anni dalla nascita (1913-2013)*, Bellinzona, 2014. Sull'apporto degli esuli al quotidiano F. CRESPI, "Le collaborazioni giornalistiche: spiriti liberi in 'Libera Stampa' ", in AA.VV., *Spiriti liberi in Svizzera*, *op. cit.*, pp. 211-218.

[17] Il testo, apparso il 28 novembre 1930, è riportato integralmente nell'approfondito studio di G. BUTTI, P. GENASCI, G. ROSSI, *L'aereo della libertà. Il caso Bassanesi e il Ticino*, Bellinzona, 2002, pp. 165-168.

dicembre 1930 da Parigi, con una lettera pubblicata su *Libera Stampa*, che finiva con una celebre considerazione "I ministri passano. Il popolo resta" [18].

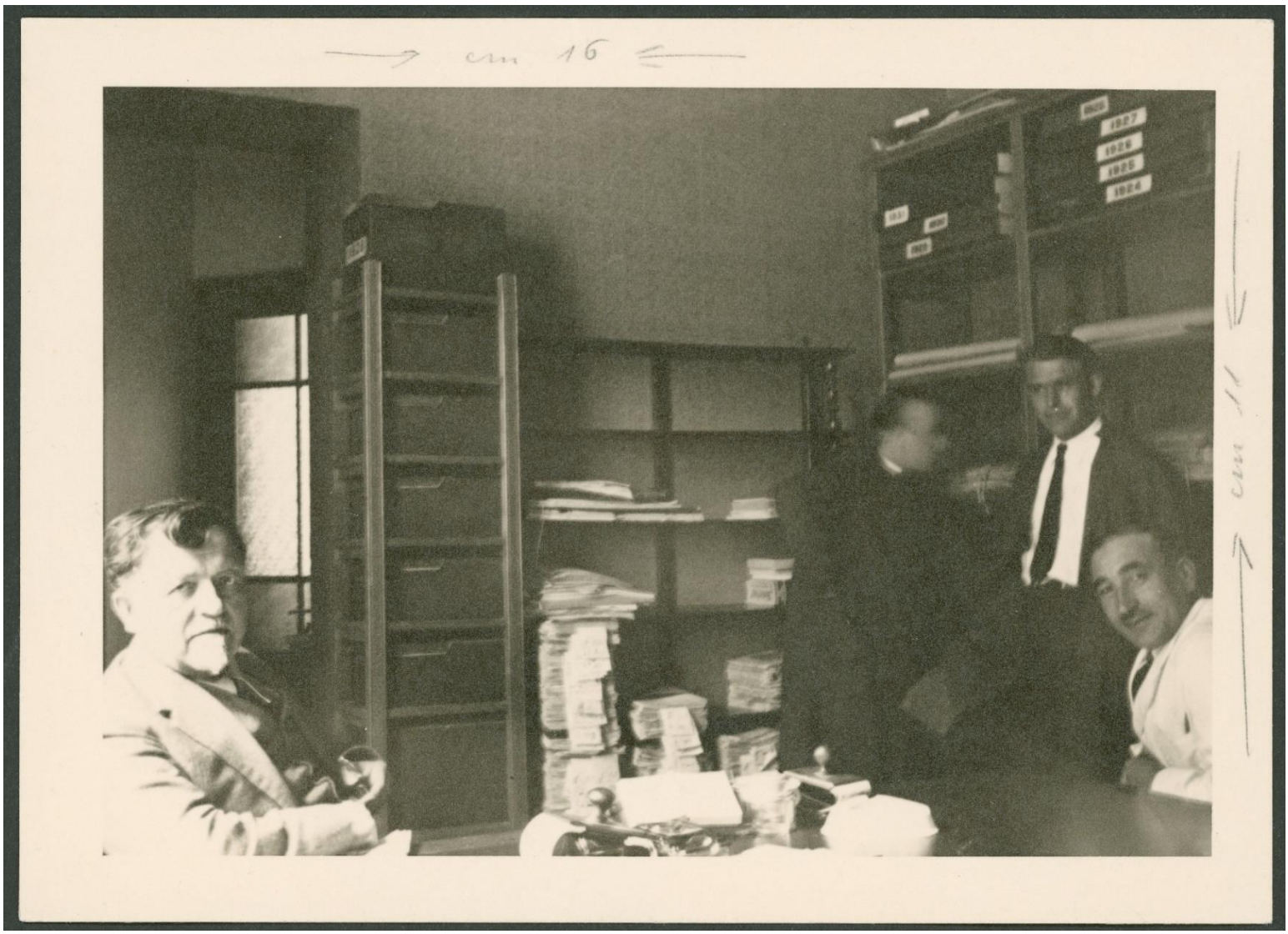
Le azioni della Concentrazione antifascista creata da Pacciardi e Masini a Lugano, e strettamente collegata a Ginevra e a Parigi, non potevano che tenere sulle spine Mussolini e le sue reti di spionaggio, che intensificarono la loro offensiva in territorio elvetico e ticinese all'inizio degli anni Trenta, creando una serie di casi diplomatici[19]. Le conseguenze furono, oltre all'espulsione delle spie fasciste, il ritiro del permesso di tolleranza a Pacciardi. La Polizia federale, il 27 dicembre 1932, lasciò all'esule un mese di tempo per uscire dal paese; in cambio il Consigliere federale Giuseppe Motta pretendeva che Roma mettesse fine all'azione dei suoi agenti in territorio svizzero. Intanto molti esponenti di vari schieramenti politici, accomunati dalla solidarietà antifascista, premettero sul governo federale, affinché il provvedimento fosse revocato: il 27 gennaio 1933 anche il Consiglio di Stato ticinese, unanime, inoltrò un ricorso a Berna. La questione divise la stampa e i partiti ticinesi, in particolare il PLRT. Il 3 febbraio, i ricorsi furono respinti e si ordinò all'esule di lasciare il territorio elvetico entro metà mese: "il Consiglio federale non fu generoso, sacrificando il diritto d'asilo all'amicizia ufficiale con l'Italia del regime"[20] e una buona fetta della popolazione faticò a capirne la severità. Le manifestazioni di solidarietà al momento della partenza dell'esule lo testimoniano. Un banchetto a Lugano con oltre duecento personalità di vario orientamento politico ci ricorda la mobilitazione per il caso Bassanesi di tre anni prima. Il treno che condusse Pacciardi al confine di Basilea, accompagnato da Canevascini, fu accolto da manifestazioni spontanee nelle stazioni dove si fermò e nella città renana il dirigente repubblicano fu ricevuto da una delegazione del parlamento cantonale.

---

[18] *Ibidem*, pp. 161 e 165-168. In memoria dell'antifascista aostano è sorta in Ticino un'Associazione Amici Giovanni Bassanesi, che ha promosso l'erezione di un monumento in prossimità dell'aerodromo di Lodrino, organizza periodicamente riflessioni sul tema dell'antifascismo e tiene vivo il sito www.amicigiovannibassanesi.ch.

[19] Cfr. M. CERUTTI, "L'affare Pacciardi e le sue conseguenze", in *Fra Roma e Berna*, *op. cit.*, pp. 352-385; dello stesso autore "L'antifascisme italien au Tessin et les relations de la Suisse avec l'Italie fasciste à travers le cas Pacciardi", in La politique étrangère de la Suisse, *Relations internationales*, n. 30, 1982, pp. 177-191. Si veda anche P. PALMA, *Una bomba per il duce. La centrale antifascista di Pacciardi a Lugano (1927-1933)*, Soveria Mannelli, 2003.

[20] M. CERUTTI, *Fra Roma e Berna*, *op. cit.*, p. 385.



1. Angelo Tonello (a sinistra) con Pietro Barana (a destra) nella redazione di *Libera Stampa* (1929) – FPC 01418

Angelo Tonello (1873-1965) nel 1914 mobilita i socialisti pacifisti contro la guerra e partecipa alla "settimana rossa". Dopo il conflitto mondiale è il leader riconosciuto della "Sinistra Piave" e guida mezzadri e contadini nel movimento cooperativo. È eletto per il PSI nel 1919 e conduce la lotta nelle campagne per il "Patto Tonello", un nuovo patto colonico che sostituisca la mezzadria con un canone d'affitto. Guida precocemente la battaglia antifascista nel trevigiano ed è confinato dal regime a Oderzo. Si rifugia a Lugano, dove guida la Colonia Proletaria ed entra nella redazione di *Libera Stampa*.

2. Olindo Gorni - FPC 00616

Nato nel 1879, si formò come agronomo e diresse la Federazione nazionale delle cooperative agricole. Quale membro del PSI lasciò l'Italia nel 1924 e si stabilì a Ginevra dove divenne funzionario dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (1924-1939). Fu un attivo organizzatore del movimento antifascista in quella città e costante collaboratore di *Libera Stampa*, soprattutto durante la Guerra Civile, con lo pseudonimo Viator. Nel 1940, con I. Silone e R. Formica, fondò a Zurigo il Centro estero del PSI, che fu scoperto dalla polizia nel 1942. Evitò l'arresto, viste anche le precarie condizioni di salute, ma subì un severo ammonimento.
Morì nel 1943.

3. I partecipanti al banchetto per Pacciardi - FPC 02981_01

Domenica 12 febbraio a Lugano, nella sala dei concerti del Kursaal, sono riuniti oltre 200 cittadini, di vario orientamento politico, per esprimere la loro solidarietà a Randolfo e Gina Pacciardi, che saranno accompagnati a Basilea da Canevascini e Borella il mercoledì successivo.
Sotto la regia del maggiore di tavola Sergio Guglielmoni, diversi interventi manifestano la protesta contro l'espulsione: Guido Calgari a nome "degli amici d'ogni partito", l'ottantenne scultore e libero pensatore Antonio Soldini, il consigliere nazionale Francesco Borella, Piero Pellegrini per *Libera Stampa* e Giulio Guglielmetti direttore di *Avanguardia*, Giovanni Antonietti per la Camera del Lavoro e Mario Ferri che ricorda gli esuli del '98. A tutti loro l'animatore della Centrale Antifascista di Lugano risponde con un commosso ed elevato discorso (*LS*, 13.2.1933).

4. Ritratto di Randolfo Pacciardi con la moglie "Gigina" in Spagna (1936/37) - FPC 04032

Pacciardi, espulso dalla Svizzera, si rifugia in Francia. La moglie, l'insegnante grossetana Luigia "Gigina" Civinini, risiede temporaneamente a Mulhouse.
Con il socialista Giuseppe Saragat e Alberto Cianca di "Giustizia e Libertà" il dirigente repubblicano dirige la Concentrazione Antifascista in Francia. Ai primi di settembre del 1936 entra in Spagna, conducendo con sé anche lo studente Elio Canevascini. Nel novembre del 1936 la moglie lo raggiungerà a Madrid.
Il 26 ottobre sottoscrive l'accordo per la formazione di una Legione antifascista italiana, sotto il patronato dei partiti socialista, comunista e repubblicano. Guida il Battaglione italiano Garibaldi alla difesa di Madrid; partecipa pure alla battaglia del Jarama e di Guadalajara. In dissenso con i comunisti per la mancata realizzazione di una brigata interamente italiana e contrario all'uso della Brigata Garibaldi contro gli anarchici, lascia la Spagna con "Gigina" nell'estate del 1937.

Fuorusciti italiani da Lugano a Madrid

Verso la metà degli anni Trenta, la partenza di diversi esuli italiani dalla Svizzera verso la Francia ma soprattutto l'affermazione del nazismo e della sua politica antisemita sembravano aver messo in secondo piano l'attenzione per i nostri fuorusciti.

Si trattò però di una breve pausa, perché dall'autunno del 1936 la lotta trovò un nuovo terreno di scontro internazionale con la Guerra civile spagnola.

Dal territorio elvetico, per soccorrere le sorti della Seconda Repubblica, partirono quasi 800 volontari, dal Ticino oltre una settantina[21]. Dei 782 recensiti, 134 erano stranieri residenti nella Confederazione: 55 italiani e 51 tedeschi formavano gran parte del contingente[22].

Le biografie dei miliziani che lasciarono il Cantone non distinguono Svizzeri da Italiani, anche perché a volte il compito è arduo, visti gli spostamenti al di qua e al di là della frontiera come fu il caso della famiglia del socialista Tito Bertini (1916-1962), originaria di Lugano, spostatasi a Velletri e tornata a Lugano.

Tra i combattenti che raggiunsero Pacciardi in Spagna e che avevano condiviso con lui il periodo luganese occorre menzionare l'avvocato Francesco Blesio (1903-1943), l'elettricista Bruno Lugli (1901-1937), oltre all'operaio anarchico Rodolfo Gunscher (caduto nel 1938).

Vincenzina Fonti, di origini pugliesi ma nata a Lugano, collaboratrice del settimanale comunista *Il Popolo* di Locarno, si legò a Riccardo Formica ("Aldo Morandi") e lo affiancò a Barcellona nel 1938, prodigandosi come infermiera negli ultimi giorni della resistenza della Catalogna. La *laborantine* Graziella Berta raggiunse il dr. Roberto Crespi (alias Primo Fratelli) all'Ospedale di Ontinyent (Valencia)[23].

Tra gli altri combattenti italiani partiti dal Cantone troviamo Mario Sangiorgio (1897-1976) venditore ambulante, Guido Tedaldi (1909-1990) scalpellino e Andrea Cetti (1911-1938) autista; con loro lasciano il Ticino anche Italo Fatutti (1892-1977) operaio[24] e il giovane Rocco Viggiani (1915-1937) ciabattino, figlio adottivo del

---

[21] Vista l'importante letteratura storica sull'argomento, ci limitiamo a menzionare poche opere essenziali in ambito elvetico: N. ULMI, P. HUBER, *Les combattants suisses en Espagne républicaine (1936-1939)*, Losanna, 2001; M. CERUTTI, S. GUEX, R. HUBER, *La Suisse et l'Espagne de la République à Franco (1936-1946)*, Losanna, 2001 e di P. HUBER e R. HUG, *Die Schweizer Spanienfreiwilligen. Biographisches Handbuch*, Zurigo, 2009, che è per noi un utile complemento del volume di biografie curato dall'AICVAS, *La Spagna nel nostro cuore 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Milano, 1996. Per il contributo giunto dal Ticino l'opera fondamentale rimane lo studio di V. GILARDONI, G. LAZZERI, G. PETRILLO, *I volontari ticinesi in difesa della repubblica di Spagna*, Bellinzona, 1976. Come per l'antifascismo in Ticino, anche per questo capitolo, le fonti si trovano essenzialmente nelle carte della Fondazione Pellegrini Canevascini, consultabili su richiesta presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona (www.fpct.ch.). Sempre negli archivi del Cantone si trova la documentazione della Fondazione Historia Cisalpina, indispensabile per studiare l'apporto comunista.

[22] N. ULMI, P. HUBER, *op. cit.*, p. 280.

[23] La loro vicenda sarà oggetto di un nostro articolo sulla rivista *Il Cantonetto*.

[24] Mentre stavamo controllando il testo per affidarlo al sito della Fondazione Pellegrini Canevascini, Gabriele Rossi ci ha trasmesso la segnalazione di Italo Fatutti (1892-1977) sul quale sta elaborando una corposa biografia. Licenziato dalle Ferriere Cattaneo di Giubiasco, l'operaio bergamasco fu espulso dalla Svizzera il 15 novembre 1936; passando da Parigi raggiunse la Spagna. Entro la fine del mese lo ritroviamo inquadrato quale miliziano della Colonna Ascaso a Barcellona e alla vigilia di Natale sul fronte aragonese di Huesca. A metà gennaio rientrò in

calzolaio Leonardo Corbo. Essendo poco noto abbiamo cercato tra le scarne notizie, anche locali, qualche informazione su di lui[25].

Rocco Viggiani, un calzolaio caduto "per una giusta causa"

Leonardo Corbo nacque ad Avigliano (Potenza) nel 1883, si sposò ma non sembra avere avuto figli dalla prima moglie. Nel 1923 adottò Rocco Viggiani di 8 anni, la cui madre era deceduta a causa della *grippe* spagnola nel 1918 e il cui padre era cieco con 4 figli a carico. Nel 1924 il Corbo fu costretto ad espatriare e si stabilì a Mendrisio, dove esercitò per decenni da calzolaio. L'anno successivo la moglie e il figlio adottivo lo raggiunsero e dopo un po' di tempo Rocco si decise a seguire un apprendistato da calzolaio: nel 1931 fu premiato con altri 11 compagni per il suo lavoro dalla Sezione artigiani di categoria. Tutto bene, se non che, nello stesso anno, sembrerebbe essere stato espulso dal corso serale per aver scritto di voler ammazzare Mussolini. Due anni più tardi rientrò a Tito di Potenza, scatenando intimidazioni dell'OVRA contro i fratelli, il che lo spinse a tornare in Svizzera.

Il 10 gennaio del 1936 partì per la Spagna, da cui inviò una cartolina a casa.

Allo scoppio della Guerra civile si arruolò nelle truppe repubblicane e in una lettera dei combattenti ticinesi del Battaglione Garibaldi da Madrid, probabilmente di fine novembre 1936, si menziona la sua presenza su un altro fronte[26].

Lo scoppio di una granata, mentre trasportava munizioni, gli provocò una grave emorragia. Alcuni compagni lo notarono in barella mentre lo portavano in ospedale. Il suo concittadino Aldo Maspoli, riferendo che la notizia gli era stata raccontata da Adolfo Croci, scrisse il 1° novembre 1938 che Viggiani fu ferito sul Jarama, presso Morata de Tajuña (Madrid). E in questa località diverse fonti lo danno per morto[27].

Intanto il socialista Leonardo Corbo, primo tesserato a Mendrisio della Sezione Associazione Amici della Spagna Repubblicana, non si dava pace nel cercare notizie del figlio adottivo. Il 18 ottobre 1938 scrisse a madame Socci, Rue Amelot 92 a Parigi XI per avere informazioni, anche se "il presentimento mi lascia dubitare della Sua esistenza. Egli, se così fosse, ha dato il suo sangue per una giusta causa, sono fiero di Lui, ma almeno sapere come è finito e dove si trova"[28].

Svizzera: fu imprigionato a Ginevra e, dopo un breve soggiorno a Giubiasco, riespulso, questa volta verso l'Italia, il 29 luglio del 1937.

[25] Archivio Storico di Mendrisio, sc. Popolazione stranieri; Archivi della Fondazione Pellegrini Canevascini, Fondi Associazione volontari alla Guerra di Spagna (1936-1995) e Associazione Amici dei volontari alla guerra di Spagna (1937-1938). Oltre alle fonti d'archivio ci è stata utile una richiesta di informazioni del nipote del miliziano, rivolta alla redazione del Cantiere biografico degli Anarchici in Svizzera.

[26] V. GILARDONI, *op. cit.*, p. 84.

[27] Nel Fondo SIDBRINT di Barcellona la sua morte è invece riportata al 4 aprile 1938 a Gandesa (Catalogna). Sistema d'Informació Digital sobre les Brigades Internacionals: http://sidbrint.ub.edu.

[28] Archivi Fondazione Pellegrini Canevascini. Fondo Associazione Amici dei volontari alla guerra di Spagna (1937-1938).

Libera Stampa e la Guerra civile (1936-1939)

Le forze antifasciste ticinesi (socialisti, comunisti, radicali, una parte dei cattolici), con i loro organi di stampa, si schierarono a fianco delle forze repubblicane, in un aspro scontro politico tra le redazioni dei giornali ticinesi. Il sostegno non fu solo morale e, malgrado il rischio di sanzioni previste dai decreti federali che impedivano l'aiuto ai contendenti in lotta, esso si tradusse anche in aiuti materiali alla popolazione civile spagnola martoriata dalla guerra. Sorsero così pure in Svizzera diverse associazioni, tra cui gli Amici della Spagna repubblicana che, a partire dal 1937, operò in Ticino con un'attività di informazione e una generosa raccolta di fondi[29].

Libera Stampa, con una tiratura di 3500 copie, si trasformò per un paio d'anni in portavoce del fronte repubblicano, dedicando grande spazio alla lotta antifascista in Spagna e nel mondo. Tra i collaboratori più generosi troviamo Olindo Gorni (VIATOR) attento osservatore delle vicende internazionali da Ginevra, Randolfo Pacciardi (PAN) direttamente dal fronte con Francesco Blesio (Petronio), Bruno Sereni (BS), Angelo Crespi, Aldo Jacometti (RELLI), insieme a una miriade di testimonianze individuali o collettive di umili combattenti, desiderosi di stabilire un ponte con amici e famigliari in Ticino[30].

L'autorità federale, rispetto ad altri governi europei, fu particolarmente severa con i "cavalieri della libertà", sottoponendoli al loro rientro a processi e a condanne[31]. I primi a subirli in Ticino furono due giovani: lo studente sedicenne Eolo Morenzoni e il pugnace ventenne Tito Bertini.

L'ondata di profughi dopo l'8 settembre 1943

La Guerra civile spagnola, si è scritto, fu per molti versi un'anticipazione del secondo conflitto mondiale. E anche qui non mancò l'impegno a sostegno a favore delle vittime del nazifascismo, questa volta organizzato e massiccio: dopo l'8 settembre affluirono in Ticino ben 29'000 militari (tra cui 2-3'000 partigiani ossolani) e 15'000 civili fra i quali 3'500 ebrei.

---

[29] L. VAN DONGEN, "Solidarité ouvrière et antifascisme: les Amis de l'Espagne Républicaine à La Chaux-de-Fonds (1936-1939) ", in *Cahiers d'histoire du mouvement ouvrier*, 1997, n. 13, pp. 25-45; R. SIMONI, "Spagna Repubblicana, quegli amici di Mendrisio", in *L'Informatore*, 19.12.1997 ; R. PEDUZZI, "I frenisti di Airolo per la Spagna", in *Area*, 6.4.2007.

[30] Abbiamo ricordato questo nobile episodio del giornale socialista con l'articolo "Il quotidiano socialista *Libera Stampa* e la Guerra di Spagna (1936-1939)", in AA. VV., *Sguardi su Libera Stampa a cent'anni dalla nascita, op. cit.*, pp. 31-50.

[31] Anche la lotta per la loro riabilitazione fu lunga e tortuosa: Cfr. M. CERUTTI, "Pas d'amnistie pour les brigadistes. La Suisse et le débat sur l'amnistie en faveur des volontaires de la guerre d'Espagne: 1939-2002…", in *Traverse*, 2003, n. 1, pp. 107- 123.

Per fronteggiare questa vera sfida umanitaria occorrevano necessariamente delle risposte solidamente strutturate. Tra queste si distinse la sezione luganese del Comitato svizzero di soccorso operaio (CSSO), i cui animatori furono Guglielmo Canevascini e Fernando Santi[32], il cui aiuto a centinaia di internati si aprì generosamente a tutte le forze antifasciste.

[32] Su questo biennio disponiamo di studi significativi che si soffermano utilmente sul Ticino: tra questi alcuni lavori di RENATA BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna, 1993 e *La frontiera della Speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano, 1998; E. SIGNORI, *La Svizzera e i fuorusciti italiani*, Milano, 1983; C. MUSSO, *Diplomazia partigiana. Gli Alleati, i rifugiati italiani e la Delegazione del Clnai in Svizzera (1943-1945)*, Milano, 1983. Per quanto riguarda la sezione ticinese del CSSO, che offrì il suo aiuto ad un ampio ventaglio di profughi politici, si veda l'articolo del Gruppo di lavoro della Fondazione Pellegrini Canevascini "Il Partito socialista ticinese e l'antifascismo italiano", in *1888-1988 Cento anni del Partito socialista svizzero*, Lugano, 1988, pp. 199-223. Le residenze di molti ticinesi divennero un porto di mare per i rifugiati italiani, da "casa Canevascini" a Lugano-Besso a "casa Borella" a Chiasso, come lo fu per i comunisti la "casa del panettiere bolscevico" Carlo Gentina a Muralto.